

INTRODUZIONE

EDUCAZIONE RELIGIOSA E IRC NELLA SCUOLA CATTOLICA

S.E. MONS. CESARE NOSIGLIA

Vescovo di Vicenza

Presidente del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica

È per me un piacere ritrovarmi, ancora come ogni anno, a questo appuntamento del Centro Studi per la Scuola Cattolica, perché stabilisce con il ritmico ritornare, un indubbio punto di riferimento, non solo per la Scuola cattolica, ma anche per la Comunità Cristiana e soprattutto per la Scuola e la Società italiana nel suo insieme.

Questa volta l'occasione è particolarmente importante, perché ci troviamo a discutere dei contenuti qualificanti l'azione educativa della Scuola Cattolica, l'educazione religiosa e l'insegnamento della religione cattolica, cioè i punti di riferimento capaci di dare un senso a tutta la cultura che si cerca di trasmettere ed elaborare in una scuola caratterizzata dall'essere espressione di una comunità di fede.

Alcuni anni fa, la Congregazione per l'educazione cattolica affrontò queste tematiche in un proprio documento su *La dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica* (1988), nel quale troviamo alcune affermazioni estremamente importanti: «La crescita del cristiano segue armonicamente il ritmo dello sviluppo scolastico. Col passare degli anni, nella scuola cattolica si impone, con esigenza crescente, il coordinamento tra cultura umana e fede. In questa scuola, la cultura umana resta cultura umana, esposta con obiettività scientifica. Però l'insegnante e l'alunno credenti offrono e ricevono criticamente la cultura senza separarla dalla fede. Se ciò accadesse, sarebbe come un impoverimento spirituale. Il coordinamento tra universo culturale umano e universo religioso si produce nell'intelletto e nella coscienza del medesimo uomo-credente. I due universi non sono paralleli incomunicabili. I punti d'incontro, da individuare nella persona umana, protagonista della cultura e soggetto della religione, quando si cercano, si trovano. Trovarli non è di competenza esclusiva dell'insegnamento religioso. Ad esso è dedicato un tempo limitato. Gli altri insegnamenti dispongono di molte ore ogni giorno. Tutti gli insegnanti hanno il dovere di agire concordemente. Ognuno svolgerà il suo programma con competenza scientifica, ma al giusto momento saprà aiutare gli alunni a guardare oltre l'orizzonte limitato delle realtà umane. Nella scuola cattolica e, analogamente, in ogni scuola, Dio non può essere il Grande Assente o un intruso male accolto. Il Creatore dell'universo non intralcia il lavoro di chi vuole conoscere quello stesso universo, che la fede illumina di significati nuovi.» (51).

La lunga citazione si giustifica con la saggezza dell'argomentazione, che non riduce al solo Irc la presenza del discorso religioso nella Scuola Cattolica ma trasferisce sull'intera proposta culturale scolastica l'attenzione alla chiave religiosa che sola può dare senso all'insieme della ricerca scientifica e della produzione culturale che nella scuola viene meditata. L'obiettivo educativo è dunque riuscire a produrre una sintesi tra saperi slegati e significato profondo dell'esistenza, in altre parole: tra cultura e fede e tra fede e vita. Anche un autore sicuramente poco incline a simpatie religiose come Nietzsche lamentava, con altre prospettive, i limiti di “un'erudizione che non diventa vita”; noi oggi sappiamo che il legame tra cultura e vita può essere solido solo se mediato da una fede matura, che raccordi i saperi appresi con l'esperienza del soggetto all'interno di un quadro di riferimento che è religioso in quanto è davvero sintesi vitale.

Più in particolare, il riflettere sull'educazione religiosa e sull'Irc, come si è soliti oramai chiamarlo con una sigla che è simbolo, non significa semplicemente ripensare una disciplina sia pure molto rilevante dal punto di vista formativo, ma toccando essa un punto nodale del vivere come è appunto la dimensione religiosa della esistenza, significa in sostanza ripensare la valenza educativa della stessa educazione di natura scolastica, in riferimento al senso globale dell'esistere

L'Irc facilita e complica, ma proprio per questo completa il percorso educativo. Infatti esso consente di verificare la educatività della scuola e cioè il reale servizio che la scuola sa rendere alla crescita della persona, partendo proprio dal punto nodale della natura scolastica della educazione, ossia dalla specificità disciplinare, e dentro essa, dalla valenza educativa dei criteri di formalizzazione della disciplina.

L'Irc con la indicazione di una razionalità trascendente, come possibile evoluzione della razionalità immanente, ripropone la necessità che la trascendenza sia ricompresa a partire dalle categorie della razionalità scolastica. Questo consente di entrare nel cuore della educazione di natura scolastica, perché porta ad esprimere un giudizio di valore educativo sulla stessa, obbligandola a misurarsi con la ipotesi di trascendenza.

In realtà l'Irc, essendo un tentativo di rimotivare le ragioni della fede nell'ambito e con gli strumenti della razionalità scolastica, instaura una specie di "circolo virtuoso" in cui le esigenze della dimensione religiosa dell'esistenza possono valutare la forza educativa della razionalità scolastica nella sua capacità di servire realmente alla libertà della persona, e a loro volta le esigenze della razionalità della scuola sono poste in grado di verificare la consistenza "civile" della dimensione religiosa della esistenza.

Ciò di cui la scuola italiana non ha proprio bisogno è una preconcepita esclusione reciproca, oltre al resto segno di miopia intellettuale e ristrettezza di orizzonti razionali. Ciò che serve realmente alla educazione è la capacità di convivere di due esigenze in cui ognuna è fermento all'altra, perché questa possa esprimere la sua più profonda identità. Nell'attuale dibattito sul "relativismo", dire no al relativismo nella scuola, significa semplicemente volere un confronto tra due prospettive, le quali, proprio perché obbligate ad esprimersi nell'identico linguaggio della razionalità scolastica, manifestano due stadi di rivelazione parziale della ricchezza umana. L'educazione religiosa e l'Irc sono, come tutto nel Cristianesimo, primariamente lotta agli idoli e quindi è un essere radicalmente contro ogni assolutizzazione del relativo in quanto sa fornire strumenti razionali per una maggiore indipendenza della persona.

Il primo atto di onestà educativa della scuola è una chiara presentazione dei diversi possibili contributi offerti al crescere delle persone, ma il secondo passo di ogni impegno a favore dell'uomo è il saper porre in relazione educativa queste identità meglio specificate, più compiutamente precisate e realmente rispettate nella loro differenza.

Se ogni essere umano è più pienamente se stesso solo nel rapporto con l'altro, in quanto è il bisogno che l'altro ha di me, che mette in discussione la mia capacità di essere risposta alle sue esigenze, così nella scuola e soprattutto nel momento della formazione di base, ogni disciplina scolastica acquista senso e valore se si pone anche come educatività delle altre discipline.

L'educazione religiosa e l'Irc rappresentano per la educazione di natura scolastica questo tentativo già in atto proprio perché obbligano lo statuto epistemologico di ogni disciplina, a un confronto con la razionalità trascendente nel comune tentativo di rispondere al bisogno di senso della esistenza umana.

1. LA DIMENSIONE RELIGIOSA DI UN'EDUCAZIONE SCOLARE

La dimensione religiosa di una educazione che è e deve sempre rimanere di natura scolastica e l'Insegnamento della Religione Cattolica non sono ovviamente temi che riguardino solo la Scuola Cattolica, ma essi trovano nella Scuola Cattolica un laboratorio sperimentale adatto per una sua più profonda comprensione e per una sua più appropriata trasferibilità.

Il problema di fondo dell'educazione religiosa diventa così estremamente chiaro: si tratta di rendere credibile Dio, sempre, come tutto nel cristianesimo, attraverso una testimonianza di vita, ma si tratta anche di rendere questa razionalmente comprensibile attraverso la mediazione culturale di natura scolastica.

Certamente Dio non risulta accettabile in base agli argomenti che si riesce a portare in suo favore, perché nessun argomento riuscirà mai a rendere razionalmente comprensibile un Assoluto,

che per amore di un essere umano sacrifica suo Figlio su una croce; però senza una strutturazione culturale scolastica, questo fatto non potrà mai operare all'interno di una educazione di natura scolastica. Un educatore può veramente avviare nella scuola un cammino in cui Dio risulti progressivamente sempre più credibile e accostabile, se riesce a fare andare i propri alunni oltre la sufficienza della razionalità scolastica ai fini del senso della propria vita personale.

È stato detto del nuovo Papa, Benedetto XVI, che con lui inizierà nella Chiesa un periodo in cui la prevedibilità dell'intellettuale di razza, lascerà il posto alla imprevedibilità di un Pastore dal cuore rasserenante, e che proprio per queste due doti congiunte, la sua metodologia di azione consisterà in una essenzializzazione dei problemi.

È questo il compito che si è sempre posto per la Scuola Cattolica, che deve saper fornire non tanto risposte specifiche quanto punti di riferimento per consentire a ciascuno di dare la propria risposta a una sincera ricerca di verità. Ciò vuol dire saper puntare al cuore dei problemi, ma anche saper parlare al cuore delle persone, collegando i frammenti della cultura scolastica con le perenni prospettive di autenticità e di autenticazione della vita che passano attraverso l'esperienza religiosa o almeno attraverso l'esperienza del domandare religioso.

Ecco perché la Scuola Cattolica non può sottovalutare o comprimere la dimensione religiosa della sua proposta educativa ed anzi deve esplicitarla per renderla più sicuramente comprensibile e motivata. Ecco perché lo stesso Irc dovrà trovare originali soluzioni per collegare il sapere sulla religione con la sapienza che viene dalla religione.

Un docente di Irc, definirà sempre meglio il suo profilo professionale se e in quanto:

- saprà analizzare criticamente la specificità e perciò la valenza educativa dello statuto epistemologico delle singole discipline che incontrerà nel suo insegnamento;
- aprendo in queste un cammino di imprevedibilità allo Spirito, in modo che sia la cultura globale della scuola, così arricchita, ad essere più e meglio educativa della persona.

Il senso della propria vita verrà quindi a dipendere da un duplice percorso della cultura della scuola: da un lato il saper far progredire la realtà a una più completa e complessa riorganizzazione di se stessa in modo che riveli ulteriormente se stessa, e dall'altro, il saperla predisporre a ricevere un dono gratuito dall'oltre di se stessa.

Infatti ogni educatore di scuola, sa di operare mediante una cultura critica in cui le varie discipline sono state strutturate in base a uno scopo preciso e quindi trasmettono una razionalità funzionale all'uso delle cose, o al rapportarsi fra le persone, nell'ambito di una presenzialità immediata.

La sfida reale che l'educazione della scuola pone alla fede e quindi a una cultura che fa della pienezza esistenziale "ricevuta" il fine supremo del vivere è rappresentata appunto dalla "*valenza civile del credere*".

La scuola diventa perciò il luogo educativo per eccellenza, quando essa stessa sa farsi educare dall'incontrarsi di una razionalità immanente in cui il senso delle cose è un prodotto del soggetto e viene costruito per successive aggregazioni della realtà, e di una razionalità trascendente in cui il senso finale di tutto il cosmo e perciò di ogni frammento di vita, è in un qualche cosa di totalmente e gratuitamente donato dal di fuori di essa e dall'oltre di se stessa. Il compito quindi dell'educazione religiosa, diventa quello di costruire nella scuola assieme agli altri docenti, una aggregazione progrediente di queste due esigenze della vita, in modo che essa non risulti solamente un problema da capire o una realtà da costruire ma anche un mistero da saper ricevere in semplicità e riconoscenza. Il vivere della persona non sarà quindi solo un qualche cosa rapportabile alle categorie del soggetto, ma sarà anche in un qualche cosa saputo ricevere dalla vita degli altri.

Impostata così, la dimensione religiosa della educazione della Scuola Cattolica diventa soprattutto criterio orientativo fondamentale dell'azione nella comunità educante, in cui l'Irc assume la funzione di ragionabilità progrediente delle varie discipline scolastiche.

2. IL SERVIZIO CHE L'EDUCAZIONE RELIGIOSA E L'IRC POSSONO RENDERE SIA ALLA COMUNITÀ DI "FEDE CRISTIANA", COME ALLA COMUNITÀ DI "FEDE LAICA"

È questo un linguaggio che può stupire solo chi si ferma alla superficie della complessità educativa, ma non chi sa che, per il bene delle persone, non si può rifiutare a priori nessuna prospettiva di aiuto educativo.

Il problema di dare un senso e un valore al proprio vivere esiste ed è un bisogno dell'essere umano in quanto tale a prescindere, almeno in un primo momento, persino dalle sue soluzioni e cioè dal dove verrà collocata poi la pienezza e il gusto del proprio vivere. Anche la negazione di questa possibilità è una risposta di cui ci si assume la responsabilità educativa, in base alla razionalità di cui la si riveste.

Purtroppo la prima constatazione che occorre serenamente accettare e capire per ciò che comporta in educazione è quella di una certa povertà educativa della società italiana come tale e che va imparzialmente distribuita fra comunità cristiana e comunità laica.

Ad esempio, ed è in parte anche affermazione di S.E. mons. Betori alla Assemblea nazionale Fidae nel 60° di sua fondazione (1945-2005), non c'è molta traccia nei percorsi educativi dell'iniziazione cristiana, nella predicazione, nella pastorale familiare e giovanile, delle due più fondamentali esigenze educative della scuola e cioè quella di una cultura critica che fondi una razionalità più consapevole e quella di una struttura istituzionale che fondi una partecipazione educativa più attenta all'essenziale. Nemmeno c'è nella comunità cristiana la consapevolezza che la propria vocazione alla fede, comporti anche una vocazione educativa allo specifico di Scuola Cattolica. Non c'è però neppure molta traccia nella scuola di Stato della capacità che la laicità ha in se stessa di essere educazione consapevole al valore del fenomeno e perciò del relativo mantenuto tale ma assunto in tutta la sua completezza fenomenica e soprattutto non adibito a sostituto povero di un assoluto di cui non si dispone.

In sostanza una cultura che intende fermarsi al fenomeno è corretta da un punto di vista etico a due condizioni: che si fermi veramente al fenomenico e che sappia abbracciare tutto del fenomeno.

Probabilmente è necessario riconoscere alla società italiana una percezione piuttosto limitata e sovente distorta della educazione di natura scolastica, perché in generale è meno attenta all'ascolto della voce della realtà e più preoccupata di un suo utilizzo parziale ma immediato.

Nel concreto dei fatti, chi da tempo segue le problematiche della scuola oggi in Italia non può non constatare la fondamentale estraneità delle polemiche sulla scuola rispetto ai problemi di sostanza educativa. Sembrerebbe, e la espressione non è mia ma comune nella grande stampa di opinione, che nella società italiana stiano circolando sempre meno soldi, ma continuano a circolare sempre poche idee. Si tratterebbe insomma non di pensiero debole, ma di debolezza di pensiero.

Se la comunità cristiana ha bisogno di crescere nella capacità di ascolto del *Deus absconditus* nelle pieghe del nostro tempo, la comunità laica ha bisogno di leggere con più completezza nelle pieghe della sua complessa laicità, per capire sempre meglio chi dovrebbero saper diventare. Non è offendere né i laici né i cattolici, ritenere che una più approfondita analisi filosofico-epistemologica del concetto di laicità, gioverebbe alla stessa riflessione teologica sui nuovi ministeri laicali della comunità cristiana.

Il permanente problema della difficoltà di un dialogo fra questi due punti di vista testimonia una non sufficiente crescita in adultità razionale dei soggetti interessati. L'incapacità della fede di una comunità cristiana e della laicità di una società civile, di mostrare la loro ricaduta nel pedagogico della scuola, da una parte mostra la comune distanza dal fatto educativo e dall'altra evidenza con estrema chiarezza l'origine del loro mancato dialogo. In realtà il laicismo ideologico e il clericalismo istituzionale hanno realizzato una strana alleanza a sfavore della scuola, perché a favore del ribasso culturale.

Sarebbe invece estremamente necessario per la qualità educativa di qualsiasi scuola, realizzare nella educazione di natura scolastica ciò che il Card. Martini disse di tutta la Società italiana al

47° Sinodo diocesano milanese che cioè non è possibile che una società si rinnovi, senza presa di coscienza delle buone ragioni di una convivenza sociale e cioè del senso della appartenenza, della responsabilità condivisa, del perdono reciproco. Analogo concetto aveva espresso Paolo VI nella “*Evangelii Nuntiandi*” al n. 20: “Occorre evangelizzare [...] le culture dell'uomo, partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio”. In pratica si dovrebbe poter suggerire, sia alla cultura laica come a quella cristiana, un comune approccio al problema educativo della scuola di questo tipo: “La fede del popolo cristiano, attraverso la Scuola Cattolica, e le convinzioni inerenti alla laicità espresse nella scuola di Stato, che cosa di specifico e di importante sono in grado di dire per la soluzione dei problemi comuni alla vita di tutti?”.

Purtroppo invece si deve affermare che da questo punto di vista il più gran malato è invece proprio la politica come complesso di convinzioni della polis.

Il terreno più favorevole a un confronto fra le due prospettive di senso è appunto la proposta di educazione religiosa che la Scuola Cattolica è in grado di offrire insieme alla sua peculiare forma di Irc, perché paradossalmente nella Scuola Cattolica possono entrambe mettere a disposizione vari contributi di senso, sia perché questa è la loro natura, sia perché possiedono un quadro prospettico di problemi e di metodi, capace di consentire un confronto più analitico. Infatti, in questo ambito è possibile un confronto sulla prospettiva educativa di “tutta” la persona senza pretendere di essere educativo di tutto in quella persona. L'Irc e l'educazione religiosa sono insomma già un terreno privilegiato per un confronto tra diverse prospettive di senso, e questo proprio nell'ambito di una educazione che è e deve rimanere sempre di tipo scolastico.

Ciò che occorre proporsi, è quindi una scuola dei soggetti più che delle istituzioni in cui i soggetti religiosi e i soggetti laici, possano realmente competere nel servizio alla persona e in cui ci siano questi momenti di confronto sistematico tra due prospettive culturali.

3. L'EDUCAZIONE RELIGIOSA E L'IRC NELLA SPECIFICA EDUCAZIONE DI SCUOLA CATTOLICA : IL SERVIZIO AL CRESCERE IN EDUCATIVITÀ DELLA COMUNITÀ CRISTIANA E AL CRESCERE IN ECCLESIALITÀ DELLA SCUOLA CATTOLICA.

C'è una ulteriore attenzione da prestare per una più ampia e profonda consapevolezza delle possibilità educative dell'Irc e dell'educazione religiosa, ed è la specificità che essi assumono nell'ambito della educazione di Scuola Cattolica. A noi non compete entrare in questa specificità, ma possiamo sottolineare alcune esigenze presenti nella sensibilità della Comunità Cristiana.

3.1. Occorre partire da un punto di vista il più semplice e condiviso possibile.

Un conto è la testimonianza della fede in una scuola che per la sua cultura e per le sue strutture si è già costruita al di fuori della prospettiva di fede, e un conto è l'impegno di una comunità di fede nella globalità del fatto scolastico. In questa seconda ipotesi si tratta di una comunità e non di un singolo e di una comunità di fede che intende misurarsi con la produzione di cultura di natura scolastica e di strutture adeguate a questa prospettiva contenutistica specifica. Non c'è bisogno di trattative o di convenzioni tra Stato e Chiesa, per legittimare questa prospettiva educativa: essa dovrebbe costituire una possibilità inerente alla stessa democraticità della società civile! Paradossalmente si dovrebbe quindi dire che senza un confronto su questo piano, non c'è neppure un reale confronto di prospettive educative di tipo scolastico.

È ovvio che l'Irc e l'educazione religiosa in questa prospettiva di globalità e cioè di capacità produttiva e di cultura e di strutture, assumono tutt'altra funzione che andrebbe più approfondita e meglio esplorata: ed è proprio questo l'oggetto del presente rapporto.

3.2 La professionalità docente e l'impegno educativo degli altri soggetti della Scuola Cattolica, assumono la natura di "vocazione" da parte di Dio e "ministero" da parte della Chiesa.

Si tratta di fondare la comune professionalità educativa nella Scuola Cattolica, sia dei soggetti professionali come dei soggetti sociali di una scuola che pur rimanendo sempre scuola, vuole essere anche Cattolica.

Dire quindi che l'impegno educativo nella Scuola Cattolica non è solo libera scelta di un singolo, ma è anche vocazione e ministero, e cioè mandato ricevuto da Dio e dalla Chiesa, significa riconoscere nei soggetti educativi di Scuola Cattolica, la capacità ricevuta, di fare dei criteri del pensare e dell'agire di Dio nel costruire e governare il mondo, criteri fondativi del costruire la persona nella scuola e fare dei motivi e degli scopi dell'agire della Chiesa in ordine alla salvezza di tutti gli esseri umani, il criterio del costruire la Scuola Cattolica.

Nella professionalità educativa di qualunque soggetto della Scuola Cattolica è inerente la possibilità-capacità di incarnare Dio e di realizzare la Chiesa nella educazione della scuola.

L'Irc e l'educazione religiosa nella Scuola Cattolica diventano quindi il laboratorio sperimentale critico di queste ulteriori presenze educative, di per sé tipiche della Scuola Cattolica, ma estensibili nei suoi contenuti in qualsiasi educazione di natura scolare.

In sostanza è in questa "disciplina" e "dimensione" che i soggetti della Scuola Cattolica si confrontano con l'ipotesi dei "nuovi ministeri laicali".

4. CONCLUSIONE: L'EDUCAZIONE RELIGIOSA E L'IRC PUNTI DI CONVERGENZA EDUCATIVA, PERCHÉ PUNTO DI URGENZA CULTURALE.

Ci rendiamo perfettamente conto che, con questa presentazione, siamo andati in parte, oltre i fini e gli scopi di questo Rapporto. Ciò che ci premeva, era il riuscire a collocarlo nell'ambito della reale prospettiva di senso che la stessa Scuola Cattolica sta progressivamente assumendo in riferimento alla evoluzione della società civile.

Da tempo la Scuola Cattolica, parla di se stessa come scuola della società civile e cioè di una scuola che qualifica se stessa cercando di diventare profezia o utopia di tutta la società.

Parlare quindi di Irc e di educazione religiosa in una scuola della società civile, significa riflettere su quel punto nodale della scuola in cui confluiscono una molteplicità di progetti:

- il progetto di autonomia e partecipazione tipico della società civile;
- il progetto culturale della Chiesa italiana;
- il progetto innovativo e personalizzante della scuola Italiana.

In questo contesto, parlare di Irc e di educazione religiosa significa in sostanza parlare di una nuova dimensione educativa della razionalità scolastica, in cui è la stessa razionalità che per diventare più e meglio educante, si misura e si confronta con varie possibilità del suo crescere.

Non si può perciò negare alla prospettiva religiosa una capacità di lettura più attenta a certe risorse della condizione umana, perché capace di una visione della vita in cui anche la "Croce", esprime pienezza di vita.

Mettere a disposizione della scuola e nel suo momento più squisitamente culturale come è quello disciplinare anche questa risorsa, ci sembra una modalità certamente attenta alla libertà della persona e rispettosa delle sue esigenze.

Ciò che ci pare sommatamente importante nella scuola oggi è il non erigere altri muri "preconcetti", al riparo dei quali coltivare la propria faziosità e manipolare le persone.

Chi fra noi ha avuto a che fare, in modo sistematico, ma anche saltuario, con il "kairòs" di una qualsiasi scuola avrà certamente fatto alcune esperienze significative, ma anche scioccanti in cui emerge con implacabile chiarezza il rischio educativo che tutti stiamo correndo.

Quando si parla a una massa di ragazzini della scuola, si sa benissimo che non è facile destare l'attenzione e soprattutto eliminare il frequente chiacchiericcio di fondo. Nessuno sembra ascoltare: tu lo sai; tiri dritto, alzi il tono già alto dell'alto-parlante, cercando di sbrigartela nel più breve

tempo possibile. Altrettanto fanno gli alunni che ti ascoltano e così il mondo della scuola rischia di diventare una recita formale fra soggetti incomunicanti.

Per potersi far ascoltare da un nutrito gruppo di alunni di Scuola Cattolica, una volta un gruppo di ex-drogati, chiamati a narrare la loro esperienza, ha dovuto scaraventare sui presenti, tutto il notevole bagaglio di parolacce di cui la loro pregressa esperienza li aveva attrezzati! Il sacerdote che li accompagnava è stato il più in gamba di tutti! Il problema vero, quindi, di ogni scuola è non il vincersi a vicenda, ma vincere la indifferenza educativa in atto.

In questa prospettiva di educatività difficile e logorante l'Irc e l'educazione religiosa possono diventare per laici e credenti, ciò che sono già nella loro radicalità, e cioè "criterio di ascolto dello spirito in questa nostra epoca", perché criterio di lettura del mistero della Croce.

Ciò di cui la scuola e qualsiasi scuola hanno sommamente bisogno, è un progetto coordinato di crescita assieme fra vari soggetti, della propria specificità educativa e che rimetta in moto, stimoli, promuova e regoli, la vera forza educativa della Scuola, "la creatività delle soggettualità".

Chi invece ha responsabilità direzionali rispetto all'insieme delle Scuole Cattoliche, ha in realtà un solo dovere: elaborare un progetto cornice di promozione reciproca fra soggetti, in modo che l'elemento fondativo della specificità professionale della Scuola Cattolica, sia proprio la similitudine dell'essere umano con Dio Creatore. Non per nulla, S. Tommaso d'Aquino che è il patrono della Scuola Cattolica, quando volle darsi nella vita religiosa un nome che esprimesse tutta la specificità della sua nuova vita, si fece chiamare "Thomas a Creatore".

È ciò che auguriamo ad ogni persona impegnata in attività educative nella Scuola Cattolica.

Come di solito, un'ultima parola va spesa per *l'articolazione interna* del volume e per gli autori a cui rivolgo tutto il mio plauso. La prima parte del rapporto intende disegnare le linee fondamentali di una teoria dell'educazione religiosa nella Scuola Cattolica sul piano pastorale (B. Stenco e G. Tosoni), pedagogico (S. S. Macchietti), giuridico (S. Ciatelli) e su quello epistemologico (C. Bissoli). La sezione seconda presenta i risultati della ricerca nazionale sull'Irc nella Scuola Cattolica (S. Ciatelli, G. Malizia, V. Pieroni e R. Romio) nel quadro di una molteplicità di esperienze europee (E. Verhack). Nella terza parte vengono offerte alle Scuole Cattoliche ipotesi per incarnare l'educazione religiosa nella scuola dell'infanzia (A. Basso), nella scuola primaria (M. L. Mazzarello), nella scuola media (M. Giuliani), nei licei (L. Maurizio) e nella istruzione e formazione professionale (G. Tacconi e M. Tonini). Le conclusioni generali tentano di ricondurre a sintesi ordinata i numerosi contenuti esposti e di fornire linee prospettiche di azione (G. Malizia, C. Bissoli, S. Ciatelli, V. Pieroni e Z. Trenti). A sua volta l'appendice fornisce le informazioni fondamentali sulla impostazione metodologica e sullo svolgimento della ricerca in tema di Irc nella Scuola Cattolica (S. Sarti e V. Pieroni).